

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. L'espressione del dissenso, il contrasto politico anche forte, la testimonianza di idee e di ideologie devono sempre restare nei confini del confronto civile. A questo il Governo è molto attento e non cede ad alcuna sottovalutazione: né nella definizione delle identità di chi è responsabile dei casi di violenza né per quanto riguarda la portata politica degli eventi che si sono determinati. Su questo voglio essere molto schietto: è in gioco una regola fondamentale della dialettica politica e della convivenza sociale.

Questo paese ha pagato per due decenni prezzi molto alti all'intolleranza politica e ideologica: prezzi alti per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini, prezzi alti per la qualità della vita democratica del paese. È un pezzo del passato nel quale l'Italia non deve essere ricacciata. L'odio genera odio, l'intolleranza genera intolleranza, la violenza genera violenza: questa spirale deve essere interrotta, e subito. Ciò richiede la massima attenzione da parte delle forze dell'ordine.

Sono qui per testimoniare l'impegno e — vorrei dire — la rinnovata preoccupazione che l'aggressione, la vigliacca aggressione nei confronti dell'onorevole Buontempo porta con sé (*Commenti del deputato Selva*). Questo impegno è un principio della politica del Governo in materia di prevenzione per la sicurezza e l'ordine pubblico, ovviamente al di là delle problematiche di disordine o di disagio sociale che rinviano ad un più complesso ordine di cause (mi rivolgo alla serena valutazione dell'onorevole Frattini) ed a misure di intervento alle quali pure si presta la massima attenzione: disagio sociale e giovanile che attraversa in questo momento le società occidentali nel loro complesso, quale che sia l'indirizzo politico delle forze che hanno responsabilità di Governo. Ma l'impegno massimo delle

forze dell'ordine deve essere per garantire la sicurezza dei cittadini, la convivenza delle opinioni politiche, il rifiuto e la lotta contro la violenza.

In questo senso non posso che ribadire con fermezza il contenuto della lettera che il ministro Napolitano ha inviato al Presidente della Camera e richiamare ancora una volta la determinazione ad evitare che episodi simili si ripetano nella capitale o in ogni altro luogo del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Frattini ha facoltà di replicare.

FRANCO FRATTINI. Presidente, credo che per scongiurare il ripetersi di episodi tanto gravi occorrerà un impegno ancora maggiore per la sicurezza delle città ed, in particolare, un forte coordinamento nelle informazioni e nella operatività, adeguato alla particolarità delle forme di violenza messe in atto dagli appartenenti ai centri sociali, che — come l'onorevole Veltroni ben sa — avevano ed hanno addirittura canali di informazione e di mobilitazione via Internet.

Ma non basta soltanto l'intervento preventivo e repressivo. Queste manifestazioni sono la punta dell'*iceberg* di un malessere reale, frutto di un'esclusione sociale cui le politiche economiche continuamente e colpevolmente indulgono. Esse creano nei centri sociali soggetti politici abilitati e legittimati alla gestione di una violenza che trova giustificazioni ideologiche e colpevoli tiepidezze, che riconoscono loro una sorta di monopolio della rappresentanza del mondo giovanile. Un conto è la disoccupazione giovanile, altra cosa è la gestione violenta del problema ad opera di minoranze che si rivelerebbero indifferenti comunque a politiche giovanili positive.

Isolare la violenza non significa continuare ad ignorarne le radici ed il terreno di coltura, cosa che invece purtroppo sta accadendo a Roma ed in altre realtà urbane e che forse costituisce la più forte inadempienza della politica economica del Governo rispetto alle promesse elettorali

in materia di occupazione e di giovani. Perciò un particolare impegno deve essere posto in tutte le città per l'avvio di serie politiche giovanili, unite alla dissuasione nei confronti di chi abbandoni le forme espressive del confronto democratico. Tale dissuasione — lo dico senza mezzi termini — deve significare anche il rifiuto sereno e severo di spazi e risorse organizzative nei confronti di chi non accetti le regole della convivenza civile.

Per questi motivi soltanto molto parzialmente posso ritenermi soddisfatto di una risposta che a mio avviso non tocca e non affronta i problemi di scenario di questo dramma della violenza giovanile, che ha colpito un nostro parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

#### ***(Istituzione della Corte penale internazionale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Pozza Tasca n. 3-02653 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Signor vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la Corte penale internazionale è in pericolo. Quel tribunale a tutela dei diritti dell'uomo che le Nazioni Unite si sforzano di far nascere rischia di non vedere la luce. Sarebbe uno scacco per l'ONU, per tutti quelli che si sono battuti per la Corte, per l'Italia che ospita a Roma la conferenza e la presiede con l'ex ministro Conso, ma soprattutto sarebbe una sconfitta per le vittime delle stragi e dei genocidi di ieri ed un pericolo per le vittime di domani.

Lo slancio che si era creato nelle giornate di apertura della conferenza diplomatica, durante le quali impegni solenni furono presi in assemblea plenaria, appare ora affievolirsi. Manca una volontà politica comune per dar vita ad un tribunale internazionale indipendente e credibile. C'è il rischio che quella che na-

scerà sabato a Roma sia una Corte debole, con poteri limitati a causa dell'opposizione di Stati Uniti, Francia, Russia, Cina ed altri paesi.

Egoismi nazionali, divergenze giuridiche, preoccupazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Pozza Tasca, la prego di concludere.

ELISA POZZA TASCA. Concludo, Presidente.

Non può, non deve essere sottovalutato l'esito di questa conferenza, che deve garantire un sistema grazie al quale le prerogative della persona non saranno soltanto proclamate o idealmente riconosciute, a conferma che non solo la globalizzazione dei mercati, ma anche il primato della persona, sorpassano il limite storico della sovranità. Qui sta il salto di qualità: una rivincita di Antigone su Creonte, la vittoria dello Stato di diritto sul diritto dello Stato, della forza della ragione sulle ragioni della forza.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

Prego tutti di restare nei termini: non lei, signor vicepresidente del Consiglio, che si è attenuto ad essi, ma i colleghi che hanno dimostrato una forma di « esuberanza » !

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Nessun Governo come quello italiano, onorevole Pozza Tasca, ha a cuore la positiva conclusione della conferenza diplomatica delle Nazioni Unite per l'istituzione di una Corte penale internazionale.

Proprio perché crede nel valore di questa conferenza, il Governo italiano si è assunto l'incarico della sua organizzazione ed ha da mesi avviato una mirata azione di sensibilizzazione dei paesi che vi partecipano.

In queste ultime settimane, inoltre, il Presidente del Consiglio ha personalmente contattato il Presidente Clinton ed il

Presidente Chirac per favorire la ricerca delle soluzioni più appropriate al fine di giungere all'approvazione di uno statuto che dia vita ad una corte forte, indipendente ed efficace.

Sulla stessa linea si è mosso il ministro degli affari esteri, contattando i colleghi delle altre nazioni, sia in via bilaterale, sia in sede di concertazione europea. Inoltre, il ministro degli esteri non solo si è rivolto all'assemblea generale della conferenza all'apertura del 15 giugno scorso, ma si è nuovamente rivolto — sinora unico rappresentante governativo — al comitato plenario della conferenza, invitando gli Stati partecipanti a fare tutto il possibile per concludere positivamente il negoziato in corso e per firmare a Roma lo statuto della corte.

Il ministro degli esteri è inoltre intervenuto presso il Segretario generale delle Nazioni Unite per chiedergli un diretto e continuo interessamento in questi momenti cruciali dei lavori. Credo che la presenza del Presidente del Consiglio alla fiaccolata che si è svolta ieri in Campidoglio sia la testimonianza di tale impegno.

Il Ministero degli esteri si è comportato allo stesso modo con numerosi rappresentanti permanenti a New York, con gli ambasciatori dei paesi arabi e con membri di altri Governi. Sono stati mantenuti strettissimi e continui contatti con tutte le organizzazioni non governative che affiancano i lavori della conferenza e con l'apposito comitato di coordinamento per l'organizzazione della conferenza, che ha tra i suoi compiti principali il dialogo e la cooperazione continui con le organizzazioni non governative, che svolgono un'opera importante per la buona riuscita della conferenza. Sin qui l'azione del Governo italiano.

Vorrei affermare senza alcuna riserva che il Governo veramente spera ed opera per la positiva conclusione della conferenza stessa. Non si tratta del pur legittimo orgoglio del paese che ha operato per lo svolgimento della conferenza e per la sua buona riuscita. Il nostro paese crede veramente nella pace, nella poten-

zialità del diritto internazionale per la risoluzione pacifica dei conflitti ed anche, a completamento, in un sistema penale internazionale che operi per sanzionare i crimini di estrema gravità.

Il nostro auspicio è che Roma possa divenire la città in cui tutto questo può trovare una prima, positiva realizzazione (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare.

ELISA POZZA TASCA. La ringrazio, onorevole Veltroni, perché ho conferma, attraverso le sue parole, che il nostro Governo non ha sottovalutato l'importanza storica di questa conferenza.

Debbo inoltre tributare in questa sede un plauso alla delegazione italiana che è riuscita a fare inserire nello statuto, all'articolo 5, paragrafo 2, lettera *a-bis*), come crimine contro l'umanità la riduzione in schiavitù, in particolare delle donne e dei bambini, nel traffico internazionale di persone. Ma, lo ribadisco, anche questo estremo sforzo verrebbe vanificato se il tribunale non venisse istituito.

È vero, ieri sera abbiamo manifestato in Campidoglio, lei stesso l'ha ricordato, onorevole Veltroni. La fiaccolata per l'istituzione di questo tribunale si è svolta a Roma e inaspettatamente vi ha partecipato anche il Presidente del Consiglio Prodi. La sua presenza ha dimostrato come vi siano molte persone che ancora si ostinano a voler credere che la vera politica sia quella che cerca un mondo più felice ma soprattutto dove vi siano più giustizia e più pace (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pozza Tasca, per aver recuperato il leggero « esubero » precedente.

#### *(Permessi di uscita ai detenuti)*

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gnaga n. 3-02654 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Gnaga ha facoltà di illustrarla.

SIMONE GNAGA. L'oggetto di questa interrogazione, signor ministro, attiene soprattutto ad un fatto di cronaca recente, pur riguardando una problematica di carattere generale.

Si tratta della fuga di un pluriomicida (anche se di fuga alcuni magistrati non vogliono parlare) alto più di un metro e 85 centimetri e pesante 115 chili...

PRESIDENTE. Questo non è un motivo!

SIMONE GNAGA. Certo, non è questo in ogni caso un motivo di accusa, ma serve comunque a rendere chiara l'idea. Pur essendo accompagnata da due volontarie, è stato permesso, per la venticinquesima volta, a questa persona di uscire fuori dalle mura dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo fiorentino.

Dopo la sua fuga, per 48 ore la città di Firenze (ma non soltanto questa città) è stata oggetto di una certa preoccupazione. Con questa interrogazione vogliamo conoscere le valutazioni del Governo riguardo ad un'esperienza del genere che ha sorpreso tutti noi e che ci ha messo estremamente in pericolo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Credo che la risposta all'interrogazione dell'onorevole Gnaga possa partire dalla constatazione di un elemento positivo. Come è noto, Sergio Cosimini è stato ripreso e nuovamente accompagnato all'ospedale psichiatrico giudiziario presso il quale è internato per l'esecuzione della misura di sicurezza.

Sono ormai noti gli aspetti relativi sia alla fuga di Cosimini sia alle modalità del suo arresto, tuttavia forse può essere utile precisare che Cosimini ha iniziato a scontare la misura di sicurezza nel 1990 e che questa avrà termine nel 2000.

Fin dal 1994 è stato ammesso a fruire di licenze orarie (in tutto 19), sempre accompagnato da personale addetto alla sorveglianza, e in nessuna di tali licenze ha dato luogo a problemi particolari.

È indubbio che casi come quello di Cosimini, soprattutto quando ad un permesso segue la fuga o il mancato rientro presso la struttura penitenziaria, pongono il problema della compatibilità dell'effettiva espiazione della pena con la finalità di recupero del condannato prevista e garantita dall'articolo 27 della Costituzione.

Nel caso di incapaci di intendere e di volere, a questo problema si aggiunge l'aspetto della tutela della sicurezza pubblica. Si tratta evidentemente di aspetti delicati sui quali la valutazione in concreto non può che essere affidata al magistrato per gli aspetti tecnico-giuridici ed al personale medico per gli aspetti di carattere sanitario.

Nel caso di Cosimini vi è il dato di fatto di un permesso concesso per la ventesima volta dopo numerosi precedenti tutti senza problemi e realizzati in esecuzione di un programma di apertura verso l'esterno, discusso dagli operatori penitenziari anche con i servizi psichiatrici competenti.

Tuttavia, se casi singoli come quello di Cosimini sottolineano la necessità di un'attenta valutazione prima della concessione dei permessi, non possiamo perciò ritenere di rinnegare in blocco il nostro ordinamento penitenziario improntato a serie finalità di recupero del condannato e che supera, così come vuole la Costituzione, una concezione puramente afflittiva della pena.

Senza dubbio gli istituti penitenziari devono essere applicati con attenzione; senza dubbio la concessione di permessi a condannati per gravi delitti deve avvenire dopo una valutazione attenta e mai divenire *routine* burocratica. Ma, a fronte di ciò, occorre anche non rinnegare di per sé istituti che consentono il recupero sociale e a volte anche psicofisico del condannato.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare.

SIMONE GNAGA. Presidente, avrei voluto avere il piacere di sentire delle valutazioni anche in ordine alla previsione o meno di provvedimenti disciplinari.

Si tratta di una gravissima leggerezza che rientra in una problematica più ampia, su questo non c'è alcun dubbio. Vi è un elemento comune tra la fuga di Farina, che non è stato mai ripreso, e il caso in esame, e tale elemento in comune è rappresentato dal dottor Malgara.

Signor ministro, lei dice che dobbiamo recuperare delle persone, ma questo è un pluriomicida. Come cittadino le vorrei chiedere come mai una persona giudicata per tre omicidi — infatti, ha ucciso un pensionato e due militi dell'Arma — possa uscire di carcere nel 2000. Non so se sia pazzo o no, ma forse è meno pazzo lui di altri che si trovano in quest'aula.

Ad ogni modo, penso che dieci anni per un pluriomicida siano una cosa assurda. Non c'è senso di giustizia: c'è l'applicazione del diritto, ma non c'è il senso di giustizia.

Questa persona, considerata meno di dieci anni fa totalmente folle e che ha ucciso tre persone, ha girato liberamente per la città per 48 ore. Vorrei farle presente che il presidente dell'associazione di volontariato, formata da cosiddetti « esperti », ha detto che nessuno in città avrebbe corso alcun pericolo. Ebbene, vorrei chiamare in causa le organizzazioni ospedaliere e psichiatriche. Sa dove hanno realizzato un piano di recupero e di reintegro nella società? A Boboli, a piazzale Michelangelo!

Oltre tutto il carcere di Montelupo Fiorentino è collocato in una zona della Toscana immersa nel verde. Ci sono tante zone per recuperare questi individui, ma come è possibile mandare una persona alta 1 metro e 85 centimetri, pluriomicida, accompagnato da due ragazze, a Boboli e a piazzale Michelangelo?

Sono certo che questo Governo dovrà prendere dei provvedimenti, perché un giudice che consente una cosa del genere è un irresponsabile.

Non solo la comunità ha corso dei rischi, ma gravi rischi sono stati corsi anche dai parenti delle vittime, che sono stati in balia di questa persona, perché questi ha avuto tutto il tempo di andare da piazzale Michelangelo fino a Fiesole — il che vuol dire attraversare tutta la città — e di recarsi persino sotto casa dei parenti della prima vittima.

Non essendo l'ospedale giudiziario di Montelupo Fiorentino l'unico che esiste, si potrebbe chiedere non solo che il detenuto Cosimini non esca nel 2000, ma anche che venga trasferito (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania e di alleanza nazionale*).

#### **(Riconversione dell'ex base militare di Comiso)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caruano n. 3-02656 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Caruano ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, onorevole Veltroni, il Governo si è espresso più volte favorevolmente alla riconversione della base missilistica di Comiso. Del resto la caduta del muro di Berlino ed il superamento della contrapposizione tra i blocchi hanno fermato la corsa agli armamenti ed avviato in tutta Europa una riflessione sulla riconversione di molte aree militari.

È legittima, quindi, l'aspirazione del sindaco di Comiso e dei cittadini di Comiso e di Vittoria, della provincia di Ragusa, di questa parte della Sicilia di vedere finalmente realizzata la trasformazione ad usi civili della base.

Per il sud-est della Sicilia, la riconversione può costituire una formidabile oc-

casione di sviluppo oltre che il simbolo della solidarietà e della pace tra i popoli.

Le chiediamo, quindi, di conoscere le iniziative che il Governo ha assunto e quali intenda adottare per raggiungere in tempi brevi questo obiettivo.

**PRESIDENTE.** Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

**VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali.** Gli insediamenti militari di Comiso furono costituiti nel 1983 con la collocazione dei sistemi missilistici americani e la presenza di infrastrutture italiane, NATO e degli Stati Uniti d'America. Si è trattato di un insediamento che, pur tra contrapposte opinioni, costituiva all'epoca adempimento di obblighi internazionali del nostro paese contratti in sede di adesione al Trattato istitutivo dell'Alleanza atlantica.

La storia o, più semplicemente, le positive svolte della politica internazionale hanno reso oggi non più necessaria la presenza attiva della base missilistica di Comiso.

Sorge il problema, quindi, di riconvertire per finalità di utilità sociale strutture che erano sorte con finalità bellica, anche se a scopo difensivo. In questo contesto il Ministero della difesa ha già chiarito che non vi è alcuna possibilità di reimpiego delle strutture per finalità proprie delle Forze armate; strutture che sono rappresentate, in particolare, da una serie di insediamenti di carattere militare, già presi in consegna dal nostro paese, e da 460 unità abitative per le quali sono in corso azioni dell'amministrazione della difesa per il loro recupero al patrimonio dello Stato.

Allo stato è stata già compiutamente avanzata una pluralità di proposte: primo, da parte del Ministero dei trasporti che intende verificare l'utilizzazione della base come scalo aeroportuale e civile di terzo livello con movimento di passeggeri e di merci. Secondo: da parte della prefettura di Ragusa, per l'inserimento del compren-

sorio nel piano provinciale di protezione civile, quale sede logistica di materiali e mezzi e centro di raccolta di civili nel caso di eventi catastrofici. Terzo: da parte del CNR, per la localizzazione e lo sviluppo del parco scientifico e tecnologico della Sicilia. Quarto: da parte del Ministero dell'interno quale centro di raccolta a carattere temporaneo per immigrati irregolari.

Si tratta, come è evidente, di iniziative tutte valide e degne di considerazione, di iniziative che tendono tutte ad un serio recupero per scopi civili di una struttura nata per diverse finalità. Il Governo, in particolare il Ministero della difesa, valuterà con attenzione, soprattutto sul piano della compatibilità tecnica, le possibili destinazioni della base, ma una cosa mi sembra possibile affermare sin da oggi, e cioè che le strutture di Comiso non saranno sprecate ma restituite, anche con benefici per l'occupazione, all'uso civile.

È proprio di questo che il Mezzogiorno ha bisogno, della realizzazione di strutture e, con le strutture, di opportunità per l'occupazione. Proprio per questo, una struttura già realizzata come quella di Comiso rappresenta un'opportunità straordinaria per il Mezzogiorno e per la Sicilia, un'opportunità assolutamente da non perdere.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Caruano ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI CARUANO.** La ringrazio, onorevole Veltroni: lei ha detto cose importanti. Apprezzo la grande disponibilità del Governo da lei espressa oggi.

Abbiamo spesso ripetuto che non esiste un solo Mezzogiorno, ma vi sono più Mezzogiorni. Ci sono situazioni sociali ed economiche diverse che hanno bisogno di interventi differenziati. Questa parte della Sicilia è cresciuta da sola, da sola ha creato lavoro e ricchezza, contro i ritardi, le inadempienze, la burocrazia mostruosa, le clientele, i comitati d'affari, la mafia. Ed è una Sicilia che punta sulle sue ricchezze e vuole liberare le energie che ha: la serricoltura, ad esempio, che copre

gran parte delle produzioni nazionali di ortaggi, la zootecnia, una rete di piccole e medie imprese, le bellezze ambientali, artistiche, archeologiche, il mare, l'antica Camarina, il barocco ibleo.

Queste energie sono però ancora soffocate dall'assenza di infrastrutture adeguate, e questo rende la marginalità geografica un ostacolo insormontabile; per questo credo che riconvertire la base, recuperare l'aeroporto, potenziare le infrastrutture in questo territorio sia una scelta giusta ma anche strategicamente vincente, non soltanto per la Sicilia ma per l'intero paese.

La riconversione non solo, quindi, come impegno emblematico per il sud, ma per la rinascita, per un'occasione che sia anche ponte di collegamento tra l'Europa e i paesi della riva sud del Mediterraneo, per creare anche nuovi mercati, accordi, scambi con il sud del mondo. Dobbiamo allora trasformare la marginalità geografica in centralità della Sicilia nel Mediterraneo e creare occasioni per dare lavoro, garantendo ai settori produttivi siciliani pari opportunità, anche in termini di dotazioni infrastrutturali.

Concludo. Siamo in Europa: noi crediamo che sarà il sud a garantire maggiore competitività al nostro paese in futuro. C'è bisogno di concretezza e di recuperare il tempo trascorso. Oggi credo vi siano le migliori condizioni per raggiungere, assieme alle istituzioni locali, questo obiettivo fondamentale (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

***(Snellimento delle procedure per l'accertamento dell'handicap)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Sbarbati n. 3-02657 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, il caso

della signora Conti Romanini, madre di un ragazzo pluriminorato con invalidità al 100 per cento, è emblematico della situazione di grave disagio e difficoltà di moltissime famiglie italiane, che convivono con l'handicap gravissimo.

A causa appunto dei falsi invalidi non ancora totalmente perseguiti nel nostro paese, sono costrette a subire le vessazioni di un'amministrazione pubblica che, con i suoi tentacoli burocratici, rende praticamente impossibile la vita a queste famiglie. Ogni sei mesi continue certificazioni, ogni anno e ogni sei mesi continue revisioni, ogni sei mesi il certificato del neurologo per dimostrare un'invalidità al 100 per cento per poter ottenere i benefici della riabilitazione.

Le chiediamo, signor ministro, come rappresentante del Governo che persegue l'economicità e l'efficienza della pubblica amministrazione, se non sia il caso di intervenire in questa materia così delicata per restituire a queste famiglie la serenità e una diversa qualità della vita.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Il fenomeno dei falsi invalidi è sicuramente uno dei più inaccettabili aspetti di sfruttamento dei giusti meccanismi previsti dalla legge per aiutare le fasce più deboli o meno fortunate di cittadini. Questo fenomeno deve essere combattuto con durezza ed infatti il Governo sta effettuando serie, diffuse ed articolate verifiche per stroncarlo. Tuttavia, se occorre perseguire gli sfruttatori, contemporaneamente occorre permettere ai veri portatori di handicap di usufruire di quell'assistenza e di quelle agevolazioni che uno Stato efficiente ed attento alle istanze sociali, come lei ha ricordato, deve saper apprestare.

Ho « girato » il caso specifico al ministro Turco affinché possa approfondirlo; devo tuttavia sottolineare, nel merito, che la competenza ad assicurare gli interventi

previsti in favore dei portatori di handicap è delle singole aziende sanitarie locali, che dispongono di propria autonomia organizzativa. Tuttavia, i procedimenti di concessione degli ausili previsti non si sottraggono né devono sottrarsi all'opera di semplificazione amministrativa che questo Governo sta attuando in ogni ramo dell'amministrazione, proprio per consentire un migliore e più efficiente rapporto tra cittadini ed istituzioni pubbliche.

Conseguentemente, anche in sede di istruttoria delle pratiche di concessione di benefici economici ai soggetti portatori di handicap possono essere oggi applicate le disposizioni in tema di autocertificazione introdotte dalle leggi di semplificazione adottate su iniziativa del Governo (mi riferisco alle leggi nn. 59 e 127 del 1997 e alla legge n. 191 del 1998).

Inoltre, il Consiglio dei ministri del 3 luglio scorso ha approvato, in via preliminare, il regolamento di ampia applicazione dell'autocertificazione in tutte le amministrazioni pubbliche, regolamento che ora è al vaglio delle competenti Commissioni parlamentari per l'espressione del parere. Aggiungo che l'autocertificazione sulla situazione attuale dell'assistito, che doveva essere presentata nel mese di giugno di ciascun anno, è stata soppressa proprio a decorrere da quest'anno dalla legge n. 449 del 1997.

Anche dall'episodio posto da lei, onorevole Sbarbati, risulta con estrema chiarezza un fatto: la lotta allo sfruttamento illecito di giusti istituti assistenziali non deve mai tradursi in un aggravio di procedure, in un aumento di disagi per i cittadini effettivamente meno fortunati. È perciò intenzione del Governo proseguire nella propria opera di semplificazione delle procedure, così assicurando una maggiore efficienza dell'amministrazione ed un più sereno giusto rapporto con i cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

**LUCIANA SBARBATI.** Signor vicepresidente del Consiglio, la sua articolata

risposta mi induce a dichiarare, una volta tanto, di essere completamente soddisfatta sia per la sensibilità che ho colto nelle sue parole sia per la strategia seguita dal Governo per soddisfare le esigenze di questa categoria di persone, che ha giusti diritti da rivendicare, che però troppo spesso vengono disattesi a causa delle procedure maldestre e farraginose che le pubbliche amministrazioni a livello periferico stentano a dismettere. Nonostante le leggi che lei ha ricordato, come la n. 59 e la n. 127, nonostante vi siano circolari applicative e regolamenti (che stiamo appunto valutando), l'amministrazione periferica ancora non dismette una mentalità burocratica centralistica e spesso vessatoria nei confronti dei diritti dei cittadini, in questo caso dei più deboli.

Sono soddisfatta delle sue dichiarazioni in questa sede, anche se desidero fare una sottolineatura: probabilmente sarà necessario non solo attivare, attraverso il regolamento, tutte le fasi procedurali di snellimento, ma anche effettuare dei controlli. È inutile approvare nuove leggi se poi il personale che deve applicarle oppone resistenza. È una resistenza che si manifesta in vario modo, a volte in sordina, a volte dichiaratamente ostruzionistica, a volte latente, a volte più sfacciata, comunque sempre a svantaggio di categorie di cittadini che hanno assolutamente bisogno di una grande disponibilità perché già sopportano carichi pesantissimi, rispetto alla vita degli altri.

Aggiungo che, rispetto alla certificazione da produrre per l'invalidità del 100 per cento, che abbiamo affrontato nell'ultima legge finanziaria, dovremmo ulteriormente intervenire perché questo tipo di invalidità è irreversibile.

E quando vi è una sentenza di irreversibilità, è perfettamente inutile che le leggi dello Stato e la pubblica amministrazione a livello periferico richiedano o continuino a richiedere certificati di attestazione della stessa invalidità. È una cosa superflua che non fa assolutamente onore alla nostra intelligenza di cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**(Politiche contro i rischi di povertà)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Duilio n. 3-02658 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

L'onorevole Duilio ha facoltà di illustrarla.

LINO DUILIO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, la questione che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea è di carattere più generale rispetto a quelle trattate in precedenza e la collego alla presentazione del rapporto sulla povertà relativo all'anno 1997, che è stato presentato ieri.

I dati che emergono da questo rapporto sono piuttosto allarmanti, nel senso che aumenta la povertà relativa mentre la povertà assoluta rimane costante. Sottolineo che si tratta di quasi 7 milioni di persone, se parliamo della povertà relativa e di circa 5 milioni di persone, se parliamo della povertà assoluta.

In particolare, vorrei richiamare tre elementi, perché si tratta di una povertà che colpisce i giovani, le famiglie numerose o che hanno figli minori e che è concentrata soprattutto nel sud del paese (quasi l'80 per cento delle persone povere sono infatti nel sud del paese!). Questa situazione ovviamente determina una condizione di ansia, che oramai è percepibile anche oggettivamente nei livelli di vita concreta della gente.

Chiedo, derivando soprattutto dalla mancanza di lavoro, quali siano le iniziative e le politiche, non solo congiunturali, che il Governo intende adottare per fronteggiare questo fenomeno.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Duilio, nella sua interrogazione lei fa correttamente riferimento al fatto che nei dati resi noti ieri dalla commissione d'indagine

sulla povertà e l'emarginazione l'aumento riscontrato nel 1997 rispetto all'anno precedente non ha riguardato i livelli della povertà assoluta, rimasti sostanzialmente stabili; si è invece accresciuta la cosiddetta povertà relativa.

Vista la « comunicazione » che oggi abbiamo e cioè la possibilità di essere ascoltati in televisione, credo sia giusto spiegare cosa sia la povertà relativa. Si tratta di quella misurazione tramite la quale vengono classificate come povere le famiglie i cui livelli di consumo risultano inferiori in modo significativo a quelli medi. Essa è risultata in aumento nel 1997, a causa della ripresa dei consumi delle famiglie che, elevando il consumo nazionale medio, ha fatto scivolare sotto la soglia quelle famiglie la cui dinamica della spesa si è rivelata meno intensa rispetto al resto della popolazione.

Questa è una lettura corretta dei dati ed è quella contenuta nella sua interrogazione, onorevole Duilio.

Così come — faccio riferimento ad un dato di oggi — le statistiche sulla produzione industriale relative al mese di maggio vanno lette evidenziando il dato reale — come la Confindustria ha richiamato: è quindi una fonte non sospettabile — e cioè l'aumento del 3,6 per cento della produzione media giornaliera e non, come da molti titoli di agenzie, il calo dello 0,5 per cento rispetto allo stesso mese dello scorso anno, per la semplice ragione che nello scorso anno si è lavorato un giorno in più di quanto sia accaduto quest'anno.

Il fenomeno di una crescita economica che non riesce a tradursi in riduzione delle diseguaglianze economiche è purtroppo una realtà comune all'intera comunità delle società avanzate, quale che sia l'indirizzo politico dei Governi. Questa consapevolezza ha tuttavia sollecitato il Governo alla predisposizione ed alla attuazione di un'ampia serie di interventi contro l'esclusione sociale, che potranno incidere significativamente sul miglioramento della condizione delle famiglie più povere.

Vorrei innanzitutto ricordare come, per il triennio 1996-1998, il Governo

abbia stanziato 1.800 miliardi per elevare l'assegno ai nuclei delle famiglie più numerose di quelle monoparentali con figli a carico. Nel 1997 tutti gli assegni sono stati accresciuti del 16 per cento e nel 1998 l'aumento per i nuclei con figli è stato di circa il 5,5 per cento. Inoltre, il provvedimento è di imminente pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sono stati introdotti sia la sperimentazione del reddito minimo di inserimento — che porrà in essere una integrazione del reddito fino a 500 mila lire mensili — sia interventi di inclusione sociale programmati dai comuni per tutti coloro, persone o famiglie, che avranno accesso alla sperimentazione.

Credo sia anche significativo ricordare l'accordo quadro stipulato tra il Ministero del lavoro ed il dipartimento per gli affari sociali, allo scopo di istituire una gestione comune del fondo sociale europeo, finalizzato a progetti contro l'esclusione sociale. Uno dei progetti che scaturisce da tale accordo, già finanziato per 35 miliardi gestiti dagli enti locali, si riferisce proprio alle aree del centro-sud e si propone di intervenire per la costruzione di strutture di servizio, formazione, consulenze e monitoraggio rivolte a giovani marginali ed impegnati in lavori precari e intermittenti, a favore delle donne capo famiglia in situazioni di povertà, per la costruzione di servizi per minori, famiglie e anziani.

Il Governo è inoltre intervenuto con l'adozione di politiche per i bambini e i genitori anche a livello locale, offrendo servizi quali nidi, migliori trasporti, sostegno al reddito delle famiglie più povere. La legge n. 285 del 1997, che ha stanziato 750 miliardi per il triennio, muove proprio dal presupposto che occorra scongiurare tutte le forme di precoce esclusione sociale.

Vorrei infine ricordare il disegno di legge ora all'esame della Camera, recante disposizioni per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali. Il provvedimento è teso a realizzare un sistema di protezione attiva, e non solo assistenziale e riparativa, un sistema che punti alla prevenzione del

disagio, integrando i servizi sociali con quelli sanitari, educativi e dell'inserimento lavorativo, coinvolgendo soggetti pubblici e del privato sociale.

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Veltroni. Vedo che ha recuperato un po' del tempo che aveva risparmiato in altri interventi, ma il tema era molto significativo.

L'onorevole Duilio ha facoltà di replicare.

**LINO DUILIO.** Ringrazio anch'io il Vicepresidente del Consiglio per la risposta articolata ed anche per alcune sottolineature che ha fatto; mi riferisco in particolare all'ultima, relativa alla concezione di una protezione più attiva, che non ci faccia correre il rischio di perpetuare una logica di tipo assistenziale e deresponsabilizzante nel sud del paese.

La realtà del sud, come abbiamo detto in precedenza, ci fa temere comunque che ci siano persone che vivano in una situazione di grande ansia per i livelli di povertà assoluta che pure sono rimasti costanti. Chiedo pertanto al Vicepresidente del Consiglio, che peraltro è uomo di comunicazione e sa benissimo che la realtà in politica è spesso diversa dalla percezione della realtà stessa, proprio in riferimento a quanto è stato detto, di produrre, come Governo, una comunicazione adeguata affinché tutte le misure che puntano a risolvere, o quanto meno a mitigare le dimensioni di questo fenomeno possano essere conosciute in modo dettagliato, disaggregato, anche per evitare che si producano o addirittura si amplino le condizioni di ansia e, più in positivo, perché si affermi una condizione di speranza per il sud del nostro paese.

Questo lo dico a nome del gruppo dei popolari e della maggioranza, proprio io, che sono stato eletto nel nord del paese, perché ritengo che la realtà del sud rappresenti un problema che non è solo dei meridionali, ma di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

**(Avviso a comparire  
al deputato Berlusconi)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Parenti n. 3-02659 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

L'onorevole Parenti ha facoltà di illustrarla.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, onorevole Veltroni, pochissimi giorni fa si è riaperta una pagina che si era chiusa, sembrava definitivamente, senza colpevoli ma anche senza alcuna risposta. Quella pagina si è riaperta proprio per l'intervento, sicuramente autorevole e legittimo, del Presidente della Repubblica, quale Presidente del Consiglio superiore della magistratura, il quale ha sottolineato, censurando anche in modo piuttosto duro non solo la costante divulgazione del segreto d'ufficio da parte delle procure, ma soprattutto l'episodio che vide notificato un avviso a comparire all'ex Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, sottolineandone non solo la sconvenienza, ma la gravità del fatto, oltre alla sua assoluta intemperatività.

È apparso a tutti, e soprattutto all'opinione pubblica, l'attacco virulento che è stato rivolto dal senatore Di Pietro, che probabilmente parlava per bocca dello stesso procuratore della Repubblica, che si è trincerato a mio avviso dietro un colpevole silenzio, avendo a disposizione tutte le reti televisive per aggredire il Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Parenti.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Parenti, lei rievoca l'episodio dell'invito a presentarsi da parte della procura della Repubblica di Milano inviato all'onorevole Silvio Berlusconi mentre, quale presidente del

Consiglio dei ministri, era impegnato a Napoli nella Conferenza internazionale sul crimine organizzato.

Come è noto, l'invito fu comunicato all'onorevole Berlusconi a Napoli nella serata del 21 novembre e formalmente notificato allo stesso il 22 novembre 1994, alle ore 14, a Roma, negli uffici della Presidenza del Consiglio, dopo che la notizia era stata già diffusa dal *Corriere della Sera* di quello stesso giorno.

L'episodio è stato oggetto di inchiesta disposta dall'onorevole Filippo Mancuso, allora ministro di grazia e giustizia, nel corso della quale furono sentiti sia il procuratore della Repubblica Borrelli, sia gli ufficiali dei carabinieri incaricati della notifica dell'atto. Il medesimo ministro il 17 ottobre 1995 promosse l'azione disciplinare nei confronti del dottor Francesco Saverio Borrelli. A quest'ultimo vennero contestati dal ministro Mancuso i seguenti addebiti. Primo: la violazione delle norme processuali che impongono l'obbligo del segreto per aver rivelato al generale dei carabinieri Bozzo, nella mattina del 21 novembre 1994, che era stato emesso invito a presentarsi, contestualmente consegnato, nei confronti dell'onorevole Silvio Berlusconi, nonostante il militare non rivestisse la qualità di ufficiale di polizia giudiziaria ed inoltre per aver rivelato la notizia dell'emissione dell'invito e della conseguente iscrizione nel registro degli indagati anche al Capo dello Stato; secondo: per non aver trasmesso tempestivamente alla procura della Repubblica di Brescia il procedimento penale instaurato per l'individuazione dei responsabili della fuga di notizie relative all'iscrizione nel registro degli indagati all'onorevole Berlusconi, nonostante le indagini potessero riguardare anche magistrati milanesi; terzo: per la violazione del dovere di leale collaborazione nel corso dell'inchiesta amministrativa, per aver affermato, contrariamente al vero, che prima della telefonata con il Capo dello Stato i carabinieri incaricati della notifica gli avevano comunicato di aver reso edotto l'onorevole

Berlusconi, sia pure informalmente, del contenuto dell'atto. Sin qui gli addebiti contestati dal ministro Mancuso.

La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, su conforme richiesta del procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione, con sentenza del 19 luglio 1996, ha deliberato il non luogo a procedere nei confronti del dottor Borrelli, escludendo la sussistenza degli addebiti contestatigli e prima ricordati.

Dell'intera vicenda si è occupata anche l'autorità giudiziaria, che ha disposto l'archiviazione del relativo procedimento penale, con provvedimento del giudice per le indagini preliminari di Brescia del 15 maggio 1996. Sia nella sentenza disciplinare che nel decreto del GIP è ricordato che il dottor Borrelli non violò le norme sul segreto investigativo, né quando informò il generale dei carabinieri, né quando informò telefonicamente il Presidente della Repubblica, informazione quest'ultima intervenuta, secondo le dichiarazioni ripetutamente rese dallo stesso dottor Borrelli e fatte proprie dalle successive decisioni, nella serata del 21 novembre 1994, cioè ben dopo che l'atto era stato consegnato ai carabinieri per la notifica e, sempre stando alle dichiarazioni del dottor Borrelli, dopo che l'onorevole Berlusconi era stato informato telefonicamente dagli ufficiali dei carabinieri addetti alla notifica in ordine al contenuto dell'atto.

Il Governo rileva quindi che tutti i profili della vicenda evocata dall'interrogazione sono stati già affrontati nelle sedi competenti, né da episodi recenti sono emersi elementi di novità tali da giustificare ulteriori attività, neppure con riferimento alla posizione del dottor Borrelli, già esaminata con carattere di definitività in sede penale e disciplinare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Parenti ha facoltà di replicare.

**TIZIANA PARENTI.** Onorevole Veltroni, credo che la sua sia una delle più insoddisfacenti — per limitarmi a questo aggettivo — risposte che potesse dare. Si

può anche pensare di chiudere certe pagine senza colpevoli e senza risposte, ma quelle pagine si riaprono costantemente con un acuirsi di conflitti istituzionali, dei quali risentono soprattutto i cittadini.

Lei ci ha recitato una filastrocca secondo cui tutto era normale: era normale avvisare persone estranee e, a quello che è dato capire, era normale avvisare anche il giornalista. Questo è il vero problema. Che sia stato avvisato il Capo dello Stato lui stesso non lo smentisce; certamente non sappiamo quando, perché, né in che termini, mentre credo che sarebbe stato necessario saperlo, così come sarebbe stato necessario ed anzi obbligatorio sapere chi ha dato la notizia alla stampa e come mai viene resa ad un Presidente del Consiglio comunicazione telefonica dei capi di imputazione. Credo che ciò non sia mai accaduto e se è avvenuto è perché ormai la notizia era stata data.

Se non arriviamo neanche alla constatazione dei più elementari dati di fatto, che sono sotto gli occhi di tutti e che traspaiono anche dalle sue stesse parole, continueremo ad avere questi scoppi improvvisi, da una parte e dall'altra, questo lancio di accuse — queste sì ricattatorie — e tutto poi viene inghiottito dal silenzio. Si tratta però di un silenzio che fa talmente rumore che sempre si apre ed apre a nuovi temporali.

È vero che talvolta è necessario mentire, ma farlo sempre, onorevole Veltroni, mentire da parte del suo Governo ed anche del ministro di grazia e giustizia credo sia veramente eccessivo. Non possiamo dimenticare che l'onorevole Mancuso, allora ministro di grazia e giustizia, fu defenestrato da voi stessi per aver cercato di avere anche questa risposta ed essa sarà un altro giallo — nero nella sostanza — della storia della nostra Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno.

Spendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,10.**

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Lotta alla criminalità in Calabria)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Napoli n. 2-01111, Bova n. 2-01112 e Tassone n. 2-01167 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Sarà altresì svolta congiuntamente l'interpellanza Valensise n. 2-01144, non iscritta all'ordine del giorno e vertente sullo stesso argomento (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1).

L'onorevole Napoli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01111.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario Sinisi, la mia interpellanza è indirizzata contemporaneamente al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, perché entrambi i dicasteri ed i relativi ministri competenti sono chiamati in causa dall'ennesimo increscioso fatto di sangue, perpetrato dalla *'ndrangheta* in Oppido Mamertina l'8 maggio 1998, circa due mesi fa.

La *'ndrangheta* ha scritto, purtroppo, un'ulteriore pagina di sangue in quel comune, attraverso un agguato che ha prodotto ben quattro morti. Tra questi, due sono risultati vittime innocenti: una era una bambina di soli otto anni. Questa pagina di sangue, signor sottosegretario, perpetrata in Oppido Mamertina l'8 maggio scorso, era prevedibile e proprio per questo si tratta di una strage che si sarebbe potuta evitare.

La sottoscritta, in più occasioni e attraverso numerosi atti ispettivi, aveva sollecitato l'intervento del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia in merito ad una ripresa — purtroppo dilagante in tutti i settori — dell'attività criminale da parte della *'ndrangheta*. Si è però voluto sottovalutare tutto ciò, lasciandolo dietro le parole. Nella mia interpellanza, presentata due mesi e mezzo fa, subito dopo il triste episodio, chiedevo interventi tesi ad assicurare tempestivamente alla giustizia i responsabili degli ultimi episodi verificatisi in Oppido Mamertina. Da quella data ad oggi si sono verificati dei fatti, quanto agli atti giudiziari e allo sviluppo delle inchieste giudiziarie, che non possono essere sottaciuti e di fronte ai quali credo che non solo l'interpellante ma l'intera città di Oppido Mamertina e l'intera Calabria abbiano bisogno di chiarezza. Quando dico che quella strage era prevedibile, lo dico con cognizione di causa, perché è impossibile pensare che l'annuncio di uno dei responsabili di una strage che è intercorsa tra le faide di Oppido Mamertina (avvenuta ben un anno prima, nell'agosto dell'anno scorso), accusato davanti ai magistrati, abbia avuto il risultato positivo dello *scoop* esattamente il giorno dopo l'ultima strage, verificatasi ad Oppido l'8 maggio scorso.

È altresì impensabile che, con un palleggiamento ingiustificato tra procura della Repubblica di Palmi e DDA di Reggio Calabria (non entro ora nel merito perché è di competenza del Ministero di grazia e giustizia, ma questa situazione grave non può essere sottaciuta), non si siano recuperati in tempo gli autori di questi gravi fatti di sangue e che, addirittura, dopo l'ennesima pagina di sangue scritta nella città di Oppido Mamertina, si sia voluta presentare la stessa come una guerra tra faide familiari, escludendo l'intervento della *'ndrangheta*. Esistono invece agli atti precise dichiarazioni degli stessi procuratori della Repubblica, che parlano ufficialmente della presenza della *'ndrangheta* anche in questi fatti di sangue, per accaparrare il primato, il dominio sulla scarsa e non florida realtà economica

esistente ad Oppido Mamertina. Allora, signor sottosegretario, quando attraverso la presentazione di interpellanze ed interrogazioni che continuano a denunciare la prevalenza della *'ndrangheta* calabrese sulle istituzioni, sull'economia, su tutto quanto vive ed opera nella nostra Calabria e si chiede un aiuto allo Stato, al Governo, ai ministri competenti, perché queste pagine di sangue non vengano più scritte, credo che tale appello vada accolto con la produzione di fatti, e non più con semplici parole.

Quindi, onorevole sottosegretario, alla luce anche del fatto che la risposta che lei fornirà tra poco giunge a ben due mesi e mezzo di distanza dal fatto che sottoponevo all'attenzione dell'onorevole ministro, spero che in questa risposta almeno lei voglia dare una forma di garanzia per tutti quei cittadini di Oppido, e non solo di Oppido, che vivono queste drammatiche vicende nella totale incredulità e soprattutto nella preoccupazione, che affiora giorno dopo giorno. Ad Oppido Mamertina c'è paura di parlare, c'è paura di uscire, c'è paura di continuare a vivere onestamente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bova ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01112.

**DOMENICO BOVA.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, non c'è dubbio che la discussione di queste interpellanze avvenga con ritardo rispetto al momento del grave eccidio. Sono passati più di due mesi da quella tragica giornata dell'8 maggio, quando in Oppido Mamertina sono state trucidate quattro persone e ferite altre tre. Sono stati uccisi e feriti dei bambini: una bambina di otto anni è stata uccisa e il fratellino è stato ferito. Un eccidio gravissimo.

Sono rimasto veramente colpito quando ho visitato quella comunità con la Commissione antimafia. È una comunità che, come è stato qui sottolineato dalla collega Napoli, vive nel terrore. Ritengo che ci sia stata su questa vicenda una sottovalutazione, perché credo che quando

accade una tragedia di queste dimensioni, quando avvengono fatti così devastanti, che colpiscono la coscienza, turbano la pubblica opinione nazionale, si dovrebbe mettere in moto un meccanismo non solo di ripulsa, ma anche di attivazione di iniziative positive che consentano una inversione di tendenza. Desidero in maniera molto pacata e molto riflessiva sottolineare qui all'attenzione e alla sensibilità dell'onorevole Sinisi la gravità di questa situazione.

Siamo in presenza, in quella comunità, di una faida che si sviluppa da diversi anni, dal 1992, che ha prodotto in questo lasso di tempo 22 morti. Mi pare — lo voglio dire con grande umiltà — che non ci sia stata da parte degli organi preposti la dovuta attenzione per prevenire fatti di sangue che potevano essere facilmente intravisti sullo sfondo. Sappiamo infatti che, quando in una comunità scoppia una faida, il numero dei morti è purtroppo destinato a crescere se non si interviene, se non si agisce in modo positivo: 22 morti pesano e sono un fatto devastante.

In questi giorni si è discusso circa la natura dello scontro: si è trattato di una faida tra famiglie per affermare la superiorità ed il prestigio di una di esse o dell'azione di diverse organizzazioni criminali? In proposito c'è stato un palleggiamento di responsabilità tra la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria e la procura di Palmi, per stabilire se occorresse applicare l'articolo 416-*bis* o si dovesse rimanere nell'ambito della giurisdizione ordinaria. Mi sembra che tutto ciò abbia rappresentato una sottovalutazione della vicenda.

Credo sia chiaro a tutti che siamo in presenza di uno scontro armato tra famiglie e tra cosche residenti in Oppido Mamertina per il controllo del territorio e per affermare i propri traffici illeciti. Questa presenza criminale è anche documentata dal legame che intercorre tra quelle famiglie ed altre cosche della piana di Gioia Tauro. Si tratta quindi di una faida di stampo mafioso, che dovrebbe essere contrastata con la dovuta energia e con il necessario impegno.

In quell'area si è determinato un clima di terrore e di oppressione, che pesa non solo su una comunità ma su tutta la provincia di Reggio Calabria e la piana di Gioia Tauro. Su questo aspetto tornerò in seguito.

Occorre ora ricercare gli esecutori ed i mandanti, per assicurarli alle patrie galere. Soprattutto, però, bisogna sviluppare un'azione incisiva per la cattura dei latitanti che infestano la zona.

In proposito vorrei sottoporre al sottosegretario un ragionamento che va oltre la questione di Oppido Mamertina e che investe la politica dell'ordine pubblico nella provincia di Reggio Calabria ed in tutta la Calabria. Devo dire che su questo argomento sarebbe stata necessaria la presenza anche del ministro di grazia e giustizia. A mio avviso occorre sviluppare un ragionamento in merito al potenziamento degli uffici e degli organici dei tribunali e delle procure. Certi criteri e standard di valutazione potrebbero essere considerati validi per collettività in cui non esiste un fenomeno di criminalità organizzata potente e forte come quella che purtroppo opera in provincia di Reggio Calabria e nella nostra regione. Ecco perché il tema del potenziamento deve essere affrontato.

Qualche giorno fa abbiamo assistito alle polemiche del procuratore Boemi, che ha richiamato il Governo e le forze politiche agli impegni assunti dal ministro di grazia e giustizia nella solenne inaugurazione dell'anno giudiziario a Reggio Calabria; in quella sede egli aveva posto il problema del potenziamento ed aveva parlato dell'impegno del Governo per potenziare gli uffici giudiziari in Calabria ed a Reggio Calabria.

Oggi la situazione è grave: vi è un profondo intreccio fra questione criminale e questione sociale. Sappiamo quindi che bisogna intervenire su due fronti: non è sufficiente l'intervento repressivo, ma va sviluppata e portata avanti una politica sinergica che parli il linguaggio della convinzione e dell'educazione. È necessario creare un progetto mirato e serio per la sicurezza di quelle aree. Vanno richia-

mate alle loro responsabilità le scuole, che devono affrontare il problema dell'educazione, così come le amministrazioni comunali (che devono essere aiutate a sostenere questo confronto, questo sforzo e questo grande impegno nella direzione di un'educazione alla legalità).

Il problema della lotta alla mafia non può essere ricondotto semplicemente al momento repressivo: deve essere un impegno alto, realizzato da parte dello Stato a tutti i livelli, anche ai massimi livelli.

Penso all'impegno che deve essere profuso dal Governo e dalle comunità locali. Penso alla funzione importante della scuola e a quella che la Chiesa può svolgere in ragione della sua autorità morale. Penso alla necessità di promuovere associazioni per impegnare i giovani ed educarli al lavoro e alla legalità.

Queste sono dunque le problematiche che dobbiamo fronteggiare in quelle aree: un intreccio profondo tra una questione criminale ed una questione sociale. Tale miscela può diventare esplosiva, arrecando grave danno alla democrazia e all'affermazione dei valori in cui noi tutti crediamo in quella parte del territorio dello Stato italiano.

Non vi è dubbio — non voglio essere pessimista — che grandi successi siano stati raggiunti nella lotta contro la mafia anche in provincia di Reggio Calabria. Penso all'azione condotta dalla prefettura, al raccordo con il Ministero dell'interno, all'attività meritoria svolta dal prefetto Rapisarda; penso all'azione importante del comandante dei carabinieri di Reggio Calabria, colonnello Niglio, e del questore Malvano.

Sappiamo che in quell'area del territorio della Repubblica vi è un vertice dell'ordine pubblico all'altezza dei compiti che deve svolgere e sentiamo il bisogno di ringraziare questi servitori dello Stato per il lavoro che compiono in queste difficili condizioni.

Non possiamo tuttavia, signor sottosegretario, sottovalutare il pericolo della recrudescenza dei fenomeni malavitosi: una vasta area del territorio della provincia di Reggio Calabria è sottratta alle leggi

dello Stato. Il Governo deve intervenire e compiere uno sforzo per essere all'altezza di questa drammatica ed eccezionale situazione.

Non voglio tediarvi, ricordando gli attacchi che sono stati portati agli amministratori locali, ai tanti sindaci di comuni della provincia di Reggio Calabria, che vengono intimiditi, terrorizzati e colpiti nell'esercizio delle loro funzioni. Dobbiamo essere grati a questi uomini che, con dedizione, prestano un grande servizio allo Stato democratico.

Sappiamo che l'organizzazione criminale calabrese, denominata *'ndrangheta*, è diventata ormai la prima potenza criminale in Italia, soppiantando Cosa nostra in tante attività e soprattutto nel traffico degli stupefacenti. Sentiamo che è cresciuta la potenza e la forza di questa organizzazione criminale, che riesce a realizzare un potente controllo del territorio.

Ecco allora che, come diceva la collega Napoli, i fatti di Oppido Mamertina si collegano alla *'ndrangheta*, alla criminalità organizzata di stampo mafioso che esiste in Calabria e che rappresenta l'*humus* nel quale essa si sviluppa ed acquista sempre maggiore potere nel nostro paese.

Avremo poi modo di affrontare altre questioni, ma io voglio, concludendo, rivolgere un ulteriore appello. Discutiamo di questo eccidio con due mesi di ritardo: lo Stato democratico è stato presente ad Oppido Mamertina, visto che la Commissione antimafia si è recata in quella realtà, partecipando ad un consiglio comunale aperto nel quale ha interloquuto con i cittadini ed ha dato una speranza. Il questore, il prefetto ed il comandante dei carabinieri sono stati presenti in quella realtà per riaffermare la presenza dello Stato democratico.

Io le chiedo, signor sottosegretario Sinisi, perché conosco la sua sensibilità, che si sviluppi un'iniziativa anche del Ministero dell'interno per creare le condizioni affinché si possa realizzare in quella parte del territorio un patto di legalità con le amministrazioni comunali di Oppido Mamertina e degli altri paesi della zona e si

possa avvertire la presenza dello Stato democratico nel momento in cui si vuole affrontare questa grande battaglia di civiltà e di democrazia.

Insisto sull'ultimo punto che a me preme sottolineare: è un pallino che ho e che vorrei porre qui, in questa solenne aula del Parlamento della Repubblica italiana. Credo che si debba compiere un ulteriore sforzo per assicurare alla giustizia i tanti latitanti che gravitano nella provincia di Reggio Calabria, che infestano quelle aree e che sono una presenza opprimente e massiccia, operante su quel territorio.

Credo che esistano condizioni nuove per condurre una battaglia contro la criminalità organizzata; esistono e crescono nuove sensibilità; a queste sensibilità, a questa gioventù nuova che vive l'esperienza della criminalità organizzata che la combatte e la contrasta, dobbiamo dare la speranza e far avvertire la vicinanza allo Stato democratico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01167.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, non ritengo di dover ripetere le cose che abbiamo avuto modo di dire in questa aula confrontandoci sia con il ministro dell'interno sia con il sottosegretario per l'interno qui presente.

Parlare della *'ndrangheta*, parlare della mafia, parlare del dramma dell'intero territorio di una regione, credo sia veramente inutile anche perché ci sono dei riferimenti e dei dati molto certi per cui è necessario rinviare a questi dati che sono presenti alle nostre considerazioni, alle nostre valutazioni.

Nella mia interpellanza parto proprio da questo tipo di valutazione con il riferimento ad un efferato delitto, un efferato atto criminoso che ha insanguinato il comune di Oppido Mamertina. Ma ci sono tante altre situazioni drammatiche in questa nostra realtà regionale.

Quello di Oppido Mamertina è un episodio che non può essere passato sotto